

### All'ombra del "viceré": polizie e controllo del territorio tra il Regio Commissariato Civile per la Sicilia e il processo Notarbartolo

[Andrea Azzarelli – Università degli Studi di Milano]

Quella della polizia italiana è una storia che affonda le radici nel XIX secolo, in quel lungo periodo della storia europea che assiste al progressivo consolidarsi e modernizzarsi dei vari livelli dell'amministrazione statale<sup>1</sup>. Come in altre regioni del continente, il processo di costruzione dello Stato porta anche nel nostro Paese all'invenzione o al rafforzamento di varie figure di alti e bassi rappresentanti, al fine di garantire la presenza del centro politico sull'insieme del territorio. Fu così per i *Carabinieri Reali*, la cui fondazione risale al 1814, e per la *Pubblica Sicurezza*, le cui prime tracce datavano al 1848 e al 1852, quando il Piemonte Sabauda si dotò una prima volta di un ministero dell'Interno e, in seguito, di un corpo di *Guardie di Pubblica Sicurezza*. Fu così anche per le varie polizie municipali, le guardie campestri, quelle daziarie, di finanza e così via, che, nel complesso, andavano a costituire un panorama piuttosto popolato, tipico delle polizie preunitarie<sup>2</sup>, risorgimentali e dei decenni successivi e che, con il passare degli anni, sarebbe andato via via definendosi<sup>3</sup>.

1

La storiografia delle forze di polizia italiane d'età contemporanea è certo una storiografia recente, che, secondo quanto ne ha scritto Nicola Labanca, ha seguito una serie di approcci ben definiti, dall'ottimismo di alcuni autori, orientati a tracciare un quadro positivo dell'evoluzione delle polizie e del loro ruolo nella storia d'Italia, al pessimismo di altri, molto critici, al contrario, di quella stessa storia e delle tentazioni autoritarie e repressive che l'avrebbero caratterizzata; al di là di queste ricerche, scrive ancora Labanca, si sarebbe fatta strada una diversa serie di studi, interessati

<sup>1</sup> Cfr. Dunnage J., *The Italian Police and the Rise of Fascism. A Case Study of the Province of Bologna, 1897-1925*, Westport, Praeger Publishers, 1997, pp. 1-2; C. Tilly (a cura di), *The formation of national States in Western Europe*, Princeton, Princeton University Press, 1975; M. Meriggi, *L'Europa dall'Otto al Novecento*, Roma, Carocci, 2006.

<sup>2</sup> Sul punto, cfr. Mori S., *Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

<sup>3</sup> Sulle diverse tipologie di polizia presenti sul continente europeo nel XIX secolo, cfr. C. Emsley, *A typology of nineteenth-century police*, in "Crime, History and Societies", 3, 1, 1999, pp. 29-44.

ad allontanarsi da quei due poli, per scrivere una storia al quotidiano delle polizie italiane, nel concreto della vita sociale dei vari territori della Penisola<sup>4</sup>. È questo il caso dei lavori di Jonathan Dunnage, Steven C. Hughes, John Davis e, più recentemente e tra altri, Nicola Labanca, Luigi Vergallo, Simona Mori, Francesco Benigno, Vittorio Coco, Laura Di Fabio e Michele Di Giorgio<sup>5</sup>. Purtroppo, si può osservare un certo ritardo degli studi italiani, nella misura in cui certi temi, approfonditi dalle storiografie sulle polizie di altri paesi, cominciano solo ora ad essere ripresi<sup>6</sup>. Tra queste tematiche si può annoverare senz'altro la geografia territoriale, la ripartizione sul territorio della *Pubblica Sicurezza*, una questione, così scrive ancora una volta Labanca, più evocata che studiata<sup>7</sup>. Proprio Labanca, peraltro, è stato il primo ad aver consacrato a tale argomento alcune pagine in un lungo saggio di un volume di tre anni fa. Dalla sua analisi si possono trarre alcuni suggerimenti, *in primis* l'idea che la *Pubblica Sicurezza* d'età liberale, certo ben presente nei capoluoghi di provincia e di circondario, tendesse tuttavia a ramificarsi verso i piccoli centri di campagna, spesso con effettivi piuttosto limitati. Allo stesso modo, e all'inverso, i *Carabinieri*, polizia militare a cui, in teoria, era affidato il controllo delle campagne, svolgevano le loro mansioni anche nei grandi centri abitati, di sovente con organici di notevole entità. Da tale fenomeno sarebbe derivata una compresenza di corpi e, dalla compresenza, la possibilità di rivalità, frizioni e, perché no, collaborazione<sup>8</sup>.

È questo il punto di partenza della ricerca che sto svolgendo sotto la direzione del professor Livio Antonielli e del professor Marco Soresina, una ricerca ormai prossima al termine del suo percorso triennale e che muove, anzitutto, da una ricostruzione della presenza sul territorio italiano dei funzionari di *Pubblica Sicurezza*, dal 1862 al 1914. L'arco cronologico è quindi ben definito: se il punto d'avvio dello studio è dettato dalla fonte, e se ne dirà a breve, il punto d'arrivo è dettato

---

<sup>4</sup> Cfr. Labanca N., *Un giornale per la gestione e per la riforma della polizia*, in Nicola Labanca et M. di Giorgio (a cura di), *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale. Antologia del «Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria» (1863-1912)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2015, pp. 31-37.

<sup>5</sup> Per una bibliografia aggiornata degli studi sulle polizie italiane, cfr. <http://www.cepoc.it/materiali/bibliografia-nota/bibliografia-temi> [ultima consultazione: aprile 2018].

<sup>6</sup> Per una bibliografia degli studi sulle polizie di tutti i paesi europei e non solo, cfr. <https://syspoe.hypotheses.org/outils/bibliographie> [ultima consultazione: aprile 2018].

<sup>7</sup> Cfr. Labanca N., *Un giornale per la gestione e per la riforma della polizia*, cit., pp. 74-89.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

invece dall'idea che la Prima Guerra Mondiale sia stata un punto di svolta anche per le polizie italiane<sup>9</sup>.

Per questa ricerca di lungo corso, il *Calendario Generale del Regno d'Italia*, pubblicato ininterrottamente dal 1862, salvo nel 1865, è stato una fonte preziosa, per quanto delicata: l'annuario dello stato italiano, difatti, è talvolta incompleto<sup>10</sup> e riproduce le gerarchie territoriali della *Pubblica Sicurezza* senza riportare informazioni biografiche o che vadano al di là di una rigida suddivisione degli uomini in base al ruolo e all'ufficio occupato, nulla lasciando trasparire dei continui traslochi a cui erano soggetti i funzionari<sup>11</sup>. Posti tali limiti, il *Calendario* permette in ogni caso un'analisi di lungo periodo, sufficientemente precisa e utile per seguire le politiche di insediamento territoriale della p.s. italiana<sup>12</sup>. Si proporranno quindi in via sintetica alcuni degli elementi emersi dall'analisi dei dati raccolti, a partire da alcuni grafici e alcune cartine.

I primi grafici (A-B-C-D) illustrano il numero di funzionari di p.s. in servizio nelle varie aree del paese: a partire almeno dal 1875-76 è il Meridione a primeggiare e, nelle varie regioni del Sud, è la Sicilia il luogo dove sono presenti più ufficiali di polizia, un dato che risulta in parte confermato anche dall'analisi del rapporto tra abitanti e funzionari (grafico E).

Al fine di 'quantificare' la ramificazione della *Pubblica Sicurezza* in una determinata area si può far ricorso al numero dei cosiddetti delegati distaccati, dislocati in zone di particolare interesse per il controllo del territorio o, su indicazione dei vari prefetti, laddove lo esigessero le condizioni dell'ordine pubblico<sup>13</sup>. La loro presenza, o meno, è traccia di una diversa ramificazione della polizia italiana nelle varie aree del Regno. Molto sinteticamente, emergono le medesime linee di tendenza valide per il totale dei funzionari: come chiariscono le cartine riportate in conclusione del paper (grafico E – mappe 1-2-3-4), in Sicilia il modello di presenza sul territorio dei funzionari di *Pubblica*

<sup>9</sup> Vari autori hanno visto nella Prima Guerra Mondiale un momento di svolta della storia della polizia. Forse però, così suggerisce Madrignani, il 1919 fu un momento altrettanto determinante, cfr. Madrignani L., *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo (1919-1922)*, Milano, Unicopli, 2014. Sull'importanza della Prima Guerra Mondiale nella storia della polizia, cfr., ad esempio, Tosatti G., *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in *Studi Storici*, 1997, anno 38, n.1, pp. 217-255

<sup>10</sup> Negli anni dal 1892 al 1895 viene indicato unicamente il luogo di servizio ma, nelle grandi città, non viene segnalato il numero preciso dei funzionari. I grafici riportati in calce al testo, pertanto, risulteranno in parte incompleti.

<sup>11</sup> Mancano anche i dati sugli ufficiali in congedo o in aspettativa e quelli relativi agli impiegati di servizio, riportati solo di rado e spesso in maniera incompleta.

<sup>12</sup> Per una riflessione metodologica sull'uso degli annuari, cfr. Le-Bihan J., *La catégorie de fonctionnaires intermédiaires au XIXe siècle. Retour sur une enquête*, in "Genèses", 73, 4, 2008, pp. 4-19.

<sup>13</sup> In assenza di funzionari di p.s. la responsabilità per il mantenimento dell'ordine pubblico era delegata al sindaco.

*Sicurezza* era radicalmente differente rispetto alle altre aree d'Italia e, peraltro, i vari delegati distaccati incaricati di mantenere l'ordine pubblico nei comuni diversi da capoluoghi di provincia e di circondario non avevano un personale di complemento alle loro dirette dipendenze (mappa 5) e nemmeno, se non altro fino all'età giolittiana, un personale impiegatizio che potesse coadiuvarli nel disbrigo degli affari burocratici<sup>14</sup>. Di conseguenza, tali rappresentanti del ministero dell'Interno erano costretti a fare affidamento su altre forze, vuoi i *Carabinieri* e i soldati (mappa 6 – mappa 7)<sup>15</sup>, vuoi le varie polizie municipali o campestri al servizio delle amministrazioni comunali.

Come altre polizie del contesto europeo - penso in particolare ai *commissaires de police* della Francia imperiale prima e repubblicana poi<sup>16</sup> - i delegati distaccati della *Pubblica Sicurezza*, privi d'agenti sotto il loro comando diretto, giocavano talvolta il ruolo della parte debole ed erano costretti a rimodulare continuamente il loro posizionamento, nel difficile equilibrio tra lotte amministrative, collaborazione con i *Carabinieri*, richieste dei superiori gerarchici e indicazioni delle personalità locali, degli amministratori municipali e delle loro polizie. Proprio tali dinamiche d'insediamento territoriale spiegano il numero di delegazioni distaccate presenti in Sicilia: in comuni di sovente turbati da lotte di fazione, permeabili alla diffusione della propaganda di anarchici e socialisti e spesso problematici per l'ordine pubblico, la presenza di un delegato distaccato, se da un lato permetteva allo Stato centrale di esercitare un controllo diretto della situazione, dall'altro consentiva alle élite locali di affidare la responsabilità della pubblica sicurezza ad altri, i quali, ad ogni modo, nella mancanza di agenti a loro disposizione, finivano per dipendere da quelle medesime élite<sup>17</sup>. La presenza di funzionari di polizia in molti comuni siciliani è indice quindi della convergenza di due interessi: quello dello Stato, da una parte, e quello degli amministratori locali, che proprio dal

---

<sup>14</sup> Si vedano in proposito le tabelle riportate da Labanca, cfr. Labanca N., *Un giornale per la gestione e la riforma della polizia*, cit., p. 66.

<sup>15</sup> I dati per tali cartine sono stati reperiti in scavi archivistici: per quanto concerne i Carabinieri si tratta di fonti conservate presso l'Ufficio Storico dell'Arma; per quanto concerne le guardie di città, il riferimento, invece, è il riparto del 1899. Sulla dislocazione dei contingenti militari sono state reperite varie informazioni, molto precise, in Archivio di Stato di Palermo.

<sup>16</sup> Molte, tuttavia, erano anche le differenze tra il modello francese e quello italiano, in particolare il diverso ruolo delle due capitali, Roma e Parigi. Per un raffronto tra i modelli europei, cfr. Emsley C., *Crime, police and penal policy: European experiences, 1750-1940*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

<sup>17</sup> Vari documenti conservati in Archivio Centrale dello Stato confermano questa ipotesi, in particolare diversi rapporti di Ispettori Generali di P.S. inviati in Sicilia per verificare le condizioni degli uffici di polizia.

1874-75, anno di svolta nelle dinamiche di insediamento territoriale della *Pubblica Sicurezza*, acquistarono in Sicilia, e non solo, una nuova rilevanza e centralità politica<sup>18</sup>.

È sullo sfondo di questa analisi di lungo periodo dell'insediamento territoriale della polizia, qui brevemente richiamata, che si muove il caso di studio della mia ricerca, a partire dal Regio Commissariato Civile per la Sicilia. L'anno è il 1896 e, all'indomani della sconfitta di Adua, Francesco Crispi è stato costretto a rassegnare le dimissioni. Con la fine del suo governo ha termine una volta per tutte l'esperienza politica dell'antico cospiratore di Ribera e, con le sue dimissioni, falliscono anche alcuni progetti di riforma per la Sicilia, rimasti, di fatto, lettera morta. Il binomio riforme-repressione, che ha vissuto nello stato d'assedio e nei progetti di censuazione dei latifondi privati i due momenti di un'azione ad ampio raggio per risolvere i problemi dell'isola, si è rivelato in realtà un fallimento<sup>19</sup>.

È forse il prefetto di Palermo dell'inizio del 1896, Francesco De Seta, a proporre per primo una sorta di progetto di decentramento per l'isola; così, almeno, vuole Giuseppe Astuto<sup>20</sup>, il quale, ad ogni modo, ripercorre con precisione i progetti che Antonio Starabba marchese di Rudinì sta elaborando almeno dal 1882 pur di dare forma a una regionalizzazione o, quanto meno, a un decentramento amministrativo<sup>21</sup>. Alla caduta di Crispi, infatti, il sovrano chiama proprio di Rudinì, leader riconosciuto della destra, a formare un nuovo esecutivo<sup>22</sup>. Già il 5 aprile, a un mese dalla

<sup>18</sup> Il tema degli anni Settanta in Sicilia è stato ampiamente trattato dalla storiografia, spesso con riferimento alle questioni dell'ordine pubblico, cfr., almeno, Mascilli Migliorini L., *La sinistra storica al potere: sviluppo della democrazia e direzione dello Stato (1876-1878)*, Napoli, Guida, 1979; Capone A., *Vol. XX, Destra e Sinistra da Cavour a Crispi*, in Galasso G. (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1981, pp. 274-295; cfr. Blok A., *La mafia di un villaggio siciliano, 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 110-111 [prima ed. 1974]; Faraci E.G., *I prefetti della Destra storica: le politiche dell'ordine pubblico in provincia di Palermo: (1862-1874)*, Acireale, Bonanno, 2013; Astuto G., *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, pp. 60-72; Alatri P., *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra*, Torino, Einaudi, 1954.

<sup>19</sup> Cfr. Astuto G., *La Sicilia e il crispismo. Istituzioni statali e poteri locali*, Milano, Giuffrè, 2003, p. 321; Astuto G., *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Milano, Giuffrè, 1999, p. 353; Mura S., *Parlamento e questione fondiaria nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 127-135. Per un classico sguardo d'insieme sull'esperienza dei Fasci siciliani, cfr. Renda F., *I Fasci siciliani 1892-1894*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>20</sup> Cfr. Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, in "Storia, Amministrazione, Costituzione. Annale ISAP", 1998, 6, p. 170.

<sup>21</sup> Cfr. Astuto G., *I tecnici e le circoscrizioni sovraprovinciali*, in Faraci E.G. (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo Stato unitario*, Palermo, DEMS, 2017, pp. 260-276.

<sup>22</sup> Per una ricostruzione dei governi di Rudinì, cfr. Belardinelli M., *Un esperimento liberal-conservatore: i governi Di Rudinì (1896-1898)*, Roma, Elia, 1976; Carusi P., *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti nuovi*, Roma, Edizioni Studium, 1999.

nomina, egli fa approvare un regio decreto per l'istituzione, per l'appunto, del Regio Commissariato Civile. Il provvedimento, finalizzato in primo luogo a imporre rigidi controlli sui bilanci comunali e provinciali, subordina le varie province siciliane alle direttive di un commissario, al quale viene affidata l'alta direzione dell'ordine pubblico dell'intera isola per l'anno a venire<sup>23</sup>. A guidare le sorti dell'istituzione, che avrà vita breve e durerà solo dal 5 aprile 1896 al luglio 1897, viene chiamato il senatore Giovanni Codronchi Argeli, già prefetto di Napoli e Milano, esperto di pubblica sicurezza e abile nella gestione quotidiana degli affari comunali e provinciali<sup>24</sup>.

Orbene, quei 15 mesi si prestano a uno studio approfondito del tema delle polizie e del controllo del territorio, vuoi per la consistenza del materiale conservato, vuoi per le storie che si diramano dagli eventi del '96-'97 e vanno a segnare profondamente alcuni percorsi della storia italiana a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Anzitutto le fonti: Giovanni Codronchi Argeli amava archiviare con cura la sua corrispondenza. A Imola, sua città d'origine, sono rimaste conservate, e ora custodite nella Biblioteca Comunale, le carte del suo archivio privato. Si tratta di un fondo di 165 buste, suddivise in base ai diversi uffici ricoperti dal senatore. Ebbene, i faldoni dell'anno e mezzo del Commissariato Civile sono 51, ripartiti tra carte della segreteria particolare e carteggio delle prefetture siciliane in occasione delle elezioni politiche del marzo 1897. Questi documenti furono consegnati espressamente a Codronchi nell'agosto di quell'anno, alla chiusura dell'Ufficio del Commissariato, mentre l'archivio del gabinetto dell'istituzione fu inviato a Roma ai ministeri dell'Interno e del Tesoro ed è ora conservato in Archivio Centrale dello Stato. Il fondo Commissariato Civile per la Sicilia custodito a Roma è un complesso di 151 buste e 12 registri, suddivisi in affari generali (bb. 1-39), amministrazione provinciale (bb. 40-45), amministrazione comunale (bb. 46-150) e altri faldoni di varia natura (bb. 151-170)<sup>25</sup>. Ciò che manca sono gli atti relativi alla pubblica sicurezza, che non

<sup>23</sup> Il Regio Commissariato Civile è il punto di arrivo del cosiddetto decentramento conservatore, cfr. Rossi Doria A., *Per una storia del «decentramento conservatore»: Antonio Di Rudinì e le riforme*, in "Quaderni Storici", 1971, 18, pp. 835-884; ebbero vasta eco le discussioni parlamentari in tema di regionalismo e centralizzazione, cfr. Ganci S.M., *Da Crispi a Rudinì: la polemica regionalista. 1894-1896*, Palermo, S.F. Flaccovio, 1973.

<sup>24</sup> Sul senatore Codronchi, cfr. Cambria R., *Giovanni Codronchi Argeli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 605-615; Galassi N., *Giovanni Codronchi Argeli*, in Galassi N., *Figure e vicende di una città*, Imola, Editrice Coop, 1986, vol. II, pp. 285-375.

<sup>25</sup> Per un riassunto dei contenuti del fondo, cfr. Ciccozzi E., *L'archivio del Commissariato Civile per la Sicilia*, in "Clio: rivista trimestrale di studi storici", 2006, 1, pp. 81-114

risultano versati in Archivio di Stato di Palermo, sebbene, in teoria, al luglio del 1897 essi fossero stati consegnati alla prefettura di quel capoluogo siciliano<sup>26</sup>.

Tali lacune sono in realtà relative: i funzionari di pubblica sicurezza, le loro relazioni e i loro telegrammi si trovano un po' ovunque sia nelle carte di Imola che in quelle di Roma, ora nelle corrispondenze relative alle miniere, ora nei rapporti sulla situazione dei singoli comuni o sulle condizioni del confronto politico nei vari collegi elettorali. Non mancano peraltro diversi carteggi di prefettura o di questura di quegli anni, conservati in Archivio di Stato di Palermo, in Archivio di Stato di Caltanissetta e nell'Archivio di Stato di Siracusa e che offrono spaccati, talvolta pressoché completi, sulle pratiche di polizia in ambiti quali gli scioperi, la sorveglianza dei cosiddetti sovversivi e le circolari di p.s. firmate da Codronchi. Si aggiungano le carte di alcuni archivi di personalità politiche, i dibattiti parlamentari e la lettura di alcuni quotidiani dell'epoca, segnatamente il Giornale di Sicilia, l'Opinione e l'Avanti, e si avrà un quadro completo delle fonti consultate. Si tratta quindi di un complesso di documenti che raccontano gli eventi da diverse prospettive, permettendo confronti incrociati e, molto spesso, la decostruzione delle corrispondenze inviate a Roma dalle alte gerarchie.

7

La ricerca si è quindi strutturata attorno ad alcuni assi portanti, seguendo un taglio tendenzialmente cronologico, che guarda all'alto delle indicazioni provenienti dal gabinetto di Codronchi e al basso della vita quotidiana dei comuni siciliani. Punto di partenza i primi giorni e le prime settimane all'indomani della sconfitta di Adua: dalla questura e dalla prefettura di Palermo giungono in quei giorni numerose corrispondenze, che parlano di una prossima rivoluzione ad opera di socialisti, clericali, repubblicani e radicali, un'alleanza trasversale contro le istituzioni liberali che, in realtà, esiste soltanto nelle carte dei confidenti del questore del capoluogo, Michele Lucchesi, il quale già al tempo dei Fasci ha calcato la mano sull'imminenza di una rivolta per convincere Crispi alla necessità della repressione<sup>27</sup>. Arrivato in Sicilia, Codronchi è diffidente e decide, per questo, di ritagliarsi ampi margini di autonomia rispetto ai canali informativi gestiti dal questore, individuando

<sup>26</sup> Sul punto, cfr. Musarra N., *Le confidenze di "Francesco" G. Domanico al Conte Codronchi*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", 1996, n.1, pp. 45-92.

<sup>27</sup> Tali corrispondenze sono conservate in Archivio di Stato di Palermo. Altre volte, in passato, i funzionari avevano scritto di alleanze trasversali tra gli oppositori del regime liberale, cfr. Pezzino P., *La congiura dei pugnalatori. Un caso politico-giudiziario alle origini della mafia*, Venezia, Marsilio, 1993; Benigno F., *La mala setta: alle origini di mafia e camorra, 1859-1878*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 198-210; cfr. Diemoz, E., *A morte il tiranno: anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2011, p. 136.

in vari punti dell'isola e all'interno della fila della locale *Federazione Socialista* una serie di confidenti che lo rendano indipendente dalle informazioni passate dalla questura.

Da quel momento, dalla fine dell'aprile '96, l'azione dei funzionari del Commissariato, non solo di p.s., si estende a tutte le province siciliane, anzitutto per il risanamento delle finanze comunali e provinciali: sulla base delle inchieste compiute in 192 comuni dagli ispettori di bilancio del Commissariato<sup>28</sup>, il ministro del Tesoro elabora un progetto di unificazione dei debiti, che coinvolge tutte le isole e non la sola Sicilia. Il provvedimento prevede la concessione di mutui a basso tasso d'interesse per parte della Cassa Depositi e Prestiti, la possibilità di contrarre ulteriori prestiti unicamente con la Cassa per la realizzazione di opere pubbliche e, peraltro, controlli ravvicinati da parte degli uomini del ministero in caso di inadempienze. A livello locale è innegabile una certa influenza del risanamento operato da Codronchi, quantomeno nel tracciare l'inizio di un *trend* di lungo corso: attenuati gli squilibri "dalle misure perequative introdotte nel 1896-1897"<sup>29</sup> dal Commissario Civile, il dazio consumo viene via via sostituito dalla sovrimposta fondiaria, eliminando così di fatto, sui lunghi tempi e attraverso gli anni della cosiddetta età giolittiana, una delle cause delle agitazioni popolari del biennio '93-'94.

L'azione del Commissario non si limita agli interventi correttivi in favore dei comuni siciliani. Codronchi, Rudinì, Florio e Trabia si impegnano su tre fronti di fondamentale importanza: su iniziativa di Rudinì, con l'appoggio del Regio Commissario, i vari consigli comunali, i sindaci, le camere di commercio e i lavoratori del settore minerario scendono in piazza nella seconda parte del '96, per l'abolizione del dazio sugli zolfi e la creazione dell'*Anglo-Sicilian Sulphur Company*, società commerciale per lo smercio del minerale voluta dai Florio e da capitalisti inglesi. Il dazio viene abolito, la società viene creata e avrà vita fino al 1906, certo non risolvendo i problemi del settore, ma, se non altro, garantendo per un decennio un alto livello di occupazione e un progressivo aumento dei salari degli operai<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Cfr. Astuto G., *Commissariato civile e amministrazioni comunali nella Sicilia di fine secolo*, in "Storia, Amministrazione, Costituzione. Annale ISAP", 1998, 6, pp. 177-190.

<sup>29</sup> Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in Aymard M. et Giarrizzo G., *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità d'Italia ad oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 271-279; Giarrizzo G., *La Sicilia e la crisi agraria*, in Giarrizzo G., *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 91.

<sup>30</sup> Sul punto, cfr. Barone G., *Zolfo. Economia e società della Sicilia industriale*, Acireale, Bonanno Editore, 2000; Barone G. et Turrisi C. (a cura di), *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, Caltanissetta, Sciascia, 1989; Sagrestani M., *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo: egemonia notabile e alternativa di potere nella provincia di Caltanissetta, 1892-1900*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1991, pp. 367-370.



Nei primi mesi del '97 è ancora il binomio Codronchi-Florio a gestire la partita della costruzione del cantiere navale di Palermo, che verrà realizzato e sarà pronto nel 1904, e, in seguito, a rappresentare in varie sedi, parlamentari e internazionali, le istanze del mondo agrumario. Il senatore imolese, non è un caso, deciderà di presiedere la commissione nominata per risolvere la crisi di quel settore. Verranno adottati alcuni provvedimenti, che saranno poi ripresi e ampliati da Giolitti al ripresentarsi di segnali di crisi nei primi anni del Novecento<sup>31</sup>. Infine, all'ombra del Regio Commissariato Civile, avviene, per quanto temporanea, una vera e propria restaurazione nobiliare, quando, alle elezioni del marzo '97, 22 seggi sui 52 dell'isola vengono conquistati dall'aristocrazia, nel contesto generale di consultazioni elettorali che vedono il trionfo dei candidati rudiniani (33 seggi), il netto arretramento dei crispini (13 seggi dai 41 del 1895) e la sconfitta dei socialisti, che toccano il minimo storico di voti nell'isola<sup>32</sup>.

In tutto ciò, la polizia ha un ruolo fondamentale, in primo luogo nella gestione degli scioperi dei minatori: sull'onda delle manifestazioni che hanno investito l'isola, gli zolfatari proclamano numerose astensioni dal lavoro, ovunque al fine di ottenere un aumento di salari e l'abolizione del dazio sugli zolfi. I delegati distaccati, soli nei loro uffici, sono costretti a collaborare con carabinieri e soldati per controllare le agitazioni. Ciò che emerge dalle carte conservate a Caltanissetta è un'attiva opera di mediazione: i funzionari di p.s. e gli ufficiali dell'Arma collaborano nel dialogare con gli operai e nel tentativo di conciliare le richieste dei lavoratori con quelle degli imprenditori. È certo una mediazione politicamente orientata, che dipende fortemente dalle indicazioni che provengono dal centro politico e che non esclude la possibilità della repressione, ma che parla anzitutto il linguaggio del rapporto personale: i funzionari conoscono gli operai, vogliono farsi garanti degli accordi raggiunti e si fanno tramite di una mediazione puntuale, cioè finalizzata a circoscrivere le agitazioni a una singola impresa, e paternalistica<sup>33</sup>. Forse è proprio questo il punto che li oppone ai socialisti: una sfida su chi debba svolgere un'attiva pratica di *patronage* nei confronti degli operai e su quali debbano essere le caratteristiche di tale attività, se cioè si debba ricorrere a

<sup>31</sup> Cfr., in generale, Lupo S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia, Marsilio Editore, 1990.

<sup>32</sup> Tale rinascita dell'aristocrazia è in realtà di breve durata. Già alle soglie della Prima Guerra Mondiale a trionfare sarà una nuova classe dirigente composta da professionisti della politica, cfr. Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., pp. 292-294 et seq.

<sup>33</sup> Sono analisi proposte una prima volta da Simona Mori, cfr. Mori S., *Dal dissenso politico ai conflitti del lavoro: la Questura di Milano dopo l'annessione al Regno di Sardegna (1859-1867)*, in Antonielli L. (a cura di), *Gli spazi della polizia. Un'indagine sul definirsi degli oggetti di interesse poliziesco*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 194-196.

una mediazione puntuale e paternalistica o, come vorrebbero i socialisti, ad ampio respiro e orientata in un senso politico differente da quello delle autorità governative. Non diverso è il comportamento dei funzionari di pubblica sicurezza in occasione delle agitazioni agrumarie.

Le varie forze dell'ordine collaborano anche in altri contesti: su ordine di Codronchi vengono istituite pattuglie miste di carabinieri e soldati, per controllare le campagne, e, sulla base delle informazioni raccolte dall'Arma e dai delegati distaccati, Codronchi fa arrestare più di 1300 tra manutengoli e presunti mafiosi, in risposta alla percezione generalizzata di un ordine pubblico preda di banditi e briganti e su suggerimento di Rudinì. Nei medesimi giorni, il Regio Commissario decide per lo scioglimento della *Federazione Socialista La Terra* di Corleone, guidata da Bernardino Verro, il quale, a Bisacquino, collabora con il noto Vito Cascio Ferro. Se i socialisti palermitani si mantengono su posizioni accettabili per l'*establishment* governativo e, nel presentare al Regio Commissario un *memorandum* per risolvere i problemi dell'isola, hanno cercato la strada di un dialogo e di una difficile rielaborazione politica all'indomani dello stato d'assedio, il socialismo corleonese sembra invece riproporre le medesime forme del tempo dei Fasci<sup>34</sup>: Codronchi non vuole accettarlo. A procedere allo scioglimento sono, ancora una volta insieme, carabinieri e funzionari di *Pubblica Sicurezza*.

Quella collaborazione, tuttavia, muove su un equilibrio instabile, che vacilla notevolmente in occasione delle consultazioni elettorali. In questa sede basteranno alcune rapide considerazioni: i delegati distaccati sono, come avrà a dire il barone di Sant'Onofrio in un intervento in Parlamento<sup>35</sup>, il perno delle elezioni in Sicilia. Essi propongono a livello locale le candidature, avviano pratiche di persuasione delle élite municipali e, vuoi per dinamiche legate all'insediamento territoriale – la mancanza di guardie di città li costringe a rapporti molto stretti con le notabilità della provincia –, vuoi per convinzioni personali, non sempre essi lavorano in favore dei candidati del governo. Di qui le richieste di traslochi da parte di politici di ogni appartenenza, radicali, socialisti, rudiniani e crispini; di qui la necessità per Codronchi di inviare degli ispettori del suo gabinetto o della questura di Palermo a controllare l'operato dei delegati ritenuti non affidabili<sup>36</sup>; di qui la difficile posizione dei

<sup>34</sup> Cfr. Costanza S., *Socialismo rurale e Sicilia contadina dai Fasci alla vigilia della guerra 1894-1914*, in Cingari G. et Fedele S. (a cura di), *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, Roma, Laterza, 1992, p. 330. Documenti sullo scioglimento della società in Archivio di Stato di Palermo e a Imola.

<sup>35</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, Leg. XX, 16 giugno 1897, p. 1955.

<sup>36</sup> È questo il caso, ad esempio, dell'invio dell'ispettore Alongi nel collegio elettorale di Prizzi, di cui vi sono ampie tracce nei documenti conservati a Imola.

---

delegati distaccati, uomini dipendenti dal centro politico ma pienamente inseriti nelle dinamiche della periferia, una periferia, peraltro, che parla di sovente il linguaggio della violenza: le prepotenze elettorali, così come il ricorso, per usare un termine dell'epoca, a elementi facinorosi pur di trionfare, sono elementi di una tradizionale sfida politico-elettorale in cui sono coinvolti tutti i partiti in gioco, da chi aderisce alle correnti ministeriali agli uomini d'opposizione.

Di qui alle semplificazioni in sede parlamentare il percorso è breve: lungo reti informative di collegamento tra i vari centri e le diverse periferie, gli eventi locali diventano in mano ai deputati lo spunto per ricostruzioni di ampia portata, ora in difesa del Governo, ora contro di esso; le violenze dei funzionari e le varie questioni d'ordine pubblico sono lo sfondo di paradigmi politici sui quali in molti cercano di fondare la propria legittimazione e l'uso del termine mafia è, in questo contesto, facile strumento di criminalizzazione dell'avversario, adoperato in particolare, in occasione dei dibattiti parlamentari del '97, dagli ex-crispini e da alcune frange del socialismo isolano<sup>37</sup>.

Ecco allora quello che è forse il più profondo significato dell'esperienza del Regio Commissariato Civile: al di là dei suoi significati istituzionali – fu la base del primo provvedimento speciale per il Meridione e il modello per gli interventi in tal senso d'età giolittiana<sup>38</sup> –, è sul piano culturale che si videro gli effetti più duraturi del provvedimento voluto da Rudinì<sup>39</sup>. A fianco di Codronchi o in contrapposizione ad esso si delimitarono due campi ben definiti, talvolta tangenti: se fu all'ombra del 'viceré', in occasione dell'agitazione agrumaria, che si intravide una prima volta quel movimento politico che nel primo decennio del Novecento sarebbe andato sotto il nome di *sicilianismo*, capace di mobilitare i ceti superiori come quelli subalterni in virtù della difesa dei presunti 'interessi siciliani', fu durante le polemiche parlamentari in occasione delle elezioni del marzo '97 che si fece strada con decisione la sfumatura democratica di quello stesso movimento politico, una sfumatura che di lì a breve, nel contesto del processo Notarbartolo, si sarebbe riproposta con più forza e convinzione.

---

<sup>37</sup> Fu Napoleone Colajanni a ridimensionare le critiche mosse a Codronchi da Di San Giuliano e De Felice Giuffrida, cfr. Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, leg. XX, 19 giugno 1897, pp. 2116-2119. Su Colajanni, cfr. Siragusa M., *Napoleone Colajanni. I Florio e i Notabili della «profonda Sicilia»*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 2007.

<sup>38</sup> Cfr. La Lumia C., *La "tutela straordinaria": il Commissario civile per la Sicilia (1896-1897)*, in "Le Carte e la Storia", 1, 2017, pp. 101-113.

<sup>39</sup> Cfr. Lupo S. et Mangiameli R., *La modernizzazione difficile: blocchi corporativi e conflitto di classe in una società arretrata*, in Giarrizzo G., *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, Bari, De Donato, 1983, p. 238.

È proprio seguendo le vicende di quel processo che si conclude la mia tesi. A far riaprire l'istruttoria sull'omicidio di Emanuele Notarbartolo, già direttore del Banco di Sicilia ed ex sindaco di Palermo, è proprio Giovanni Codronchi Argeli e alcuni aspetti della vicenda sono stati ricostruiti da Lupo e Barone, i quali hanno seguito l'evolversi dei vari procedimenti giudiziari fino al 1904<sup>40</sup>. Nel momento in cui scrivo non ho ancora affrontato, a differenza delle altre parti, la stesura delle pagine su quella storia a cavallo tra Otto e Novecento. Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni sulle fonti e a delle ipotesi di lavoro.

Uno spunto interessante lo offre Paolo Pezzino, il quale, in un saggio di ampio respiro, si sofferma a lungo sul processo Notarbartolo. Egli sottolinea come in quell'occasione si consolidò una prima volta il paradigma di riduzione della mafia a semplice fenomeno culturale, per parte di un segmento importante delle classi dirigenti siciliane, pronte a mobilitare le piazze pur di difendere da accuse considerate infondate il presunto mandante dell'omicidio, il deputato Palizzolo, e, con lui, i presunti interessi e il presunto onore della Sicilia<sup>41</sup>. D'altronde, la notazione è banale, le mafie, come ogni forma di criminalità, non producono documenti e quindi lo storico, e lo scienziato sociale in genere, deve sempre affidarsi a fonti altre, spesso giudiziarie o di polizia, che veicolano un paradigma interpretativo sul fenomeno, oltre al fenomeno stesso<sup>42</sup>. Ciò vale certamente per i paradigmi tracciati da coloro che, nei giorni del processo Notarbartolo, arrivarono a negare l'esistenza della mafia, ma ciò, soprattutto in mancanza degli atti processuali, dovrebbe valere anche per altre voci che intervennero alle udienze e non solo. Mi riferisco in particolare all'avvocato socialista Marchesano, difensore del figlio dell'ucciso, al testo scritto dal figlio di Notarbartolo, volume scritto nel 1911, e a una serie di altri esponenti d'area, per così dire, democratica, che, prendendo a spunto le vicende del processo, elaborarono articolate interpretazioni del fenomeno mafioso<sup>43</sup>. A mio parere, in sede storiografica, si è dato, alle volte, troppo spazio alle tesi della parte civile, alle argomentazioni dell'avvocato Marchesano, dei suoi colleghi e di esponenti come De Felice-Giuffrida, quasi riproponendone per intero le ricostruzioni e rischiando così di elaborare uno

<sup>40</sup> Cfr. Lupo S., *Tra banca e politica. Il delitto Notarbartolo*, in *Meridiana*, 7-8, 1989-1990, pp. 119-155; Barone G., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, cit., pp. 313-319.

<sup>41</sup> Cfr. Pezzino P., *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in Aymard M. et Giarrizzo G., *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 962-966.

<sup>42</sup> Cfr. Briquet J.-L., *Comprendre la mafia. L'analyse de la mafia dans l'histoire et les sciences sociales*, in "Politix", vol. 8, n. 30, 1995, pp. 139-150.

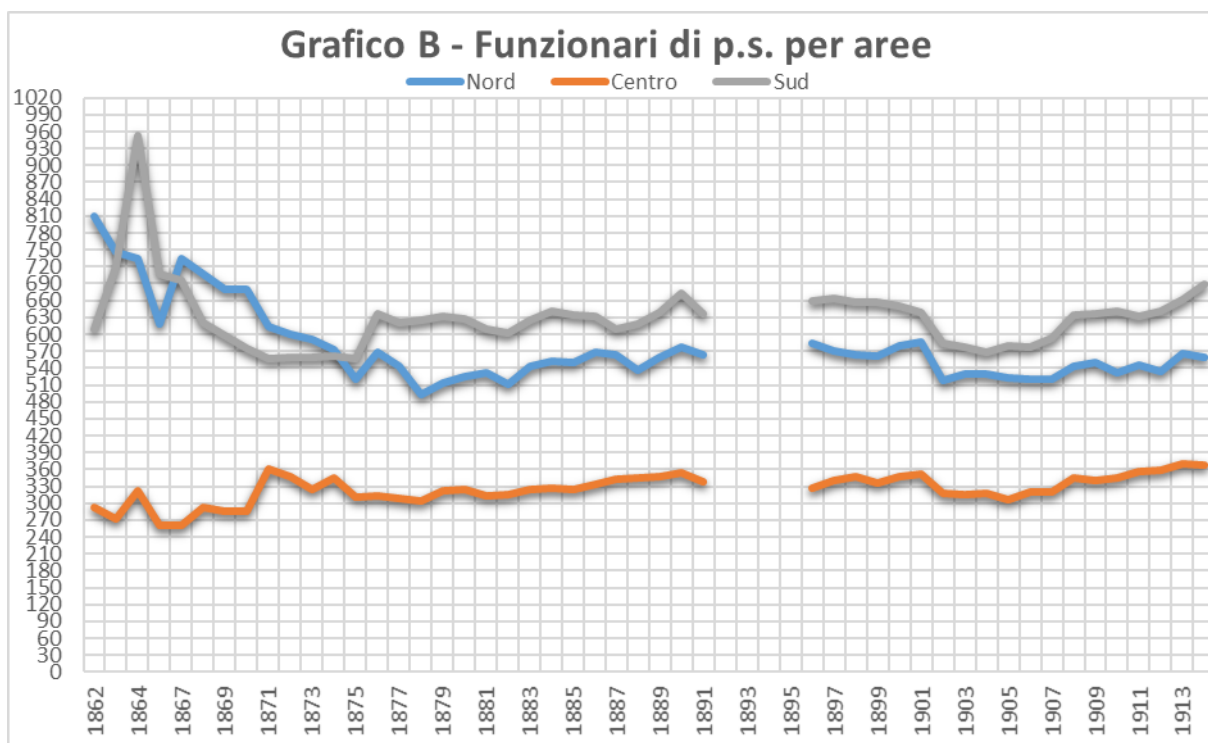
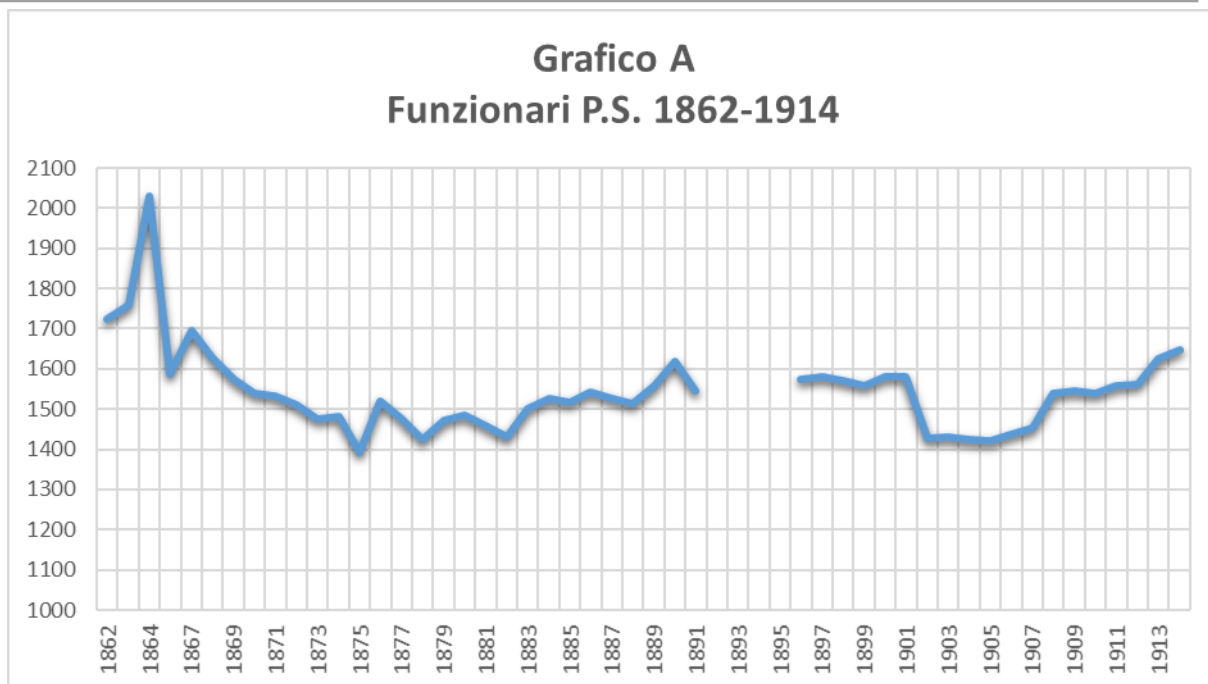
<sup>43</sup> Cfr., ad esempio, De Felice-Giuffrida G., *Maffia e delinquenza in Sicilia*, Milano, Società Editrice Lombarda, 1900. Su De Felice Giuffrida, cfr. Astuto G., *Il viceré socialista: Giuseppe De Felice Giuffrida, sindaco di Catania*, Acireale-Roma, Bonanno, 2014.

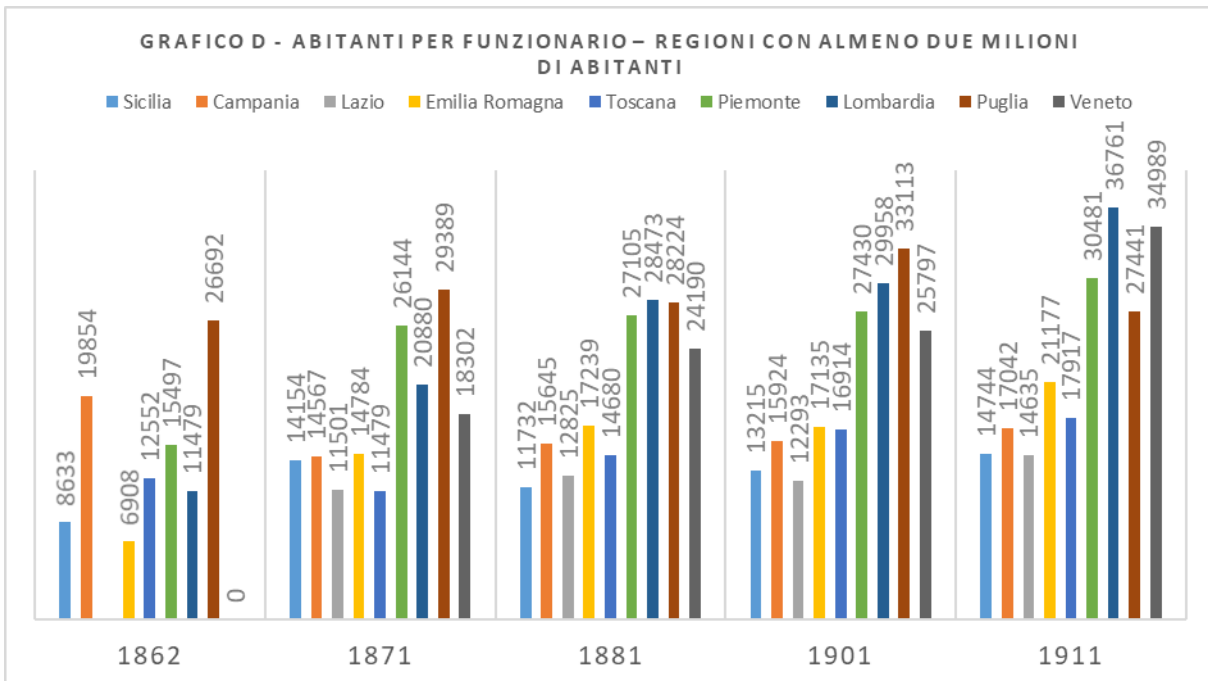
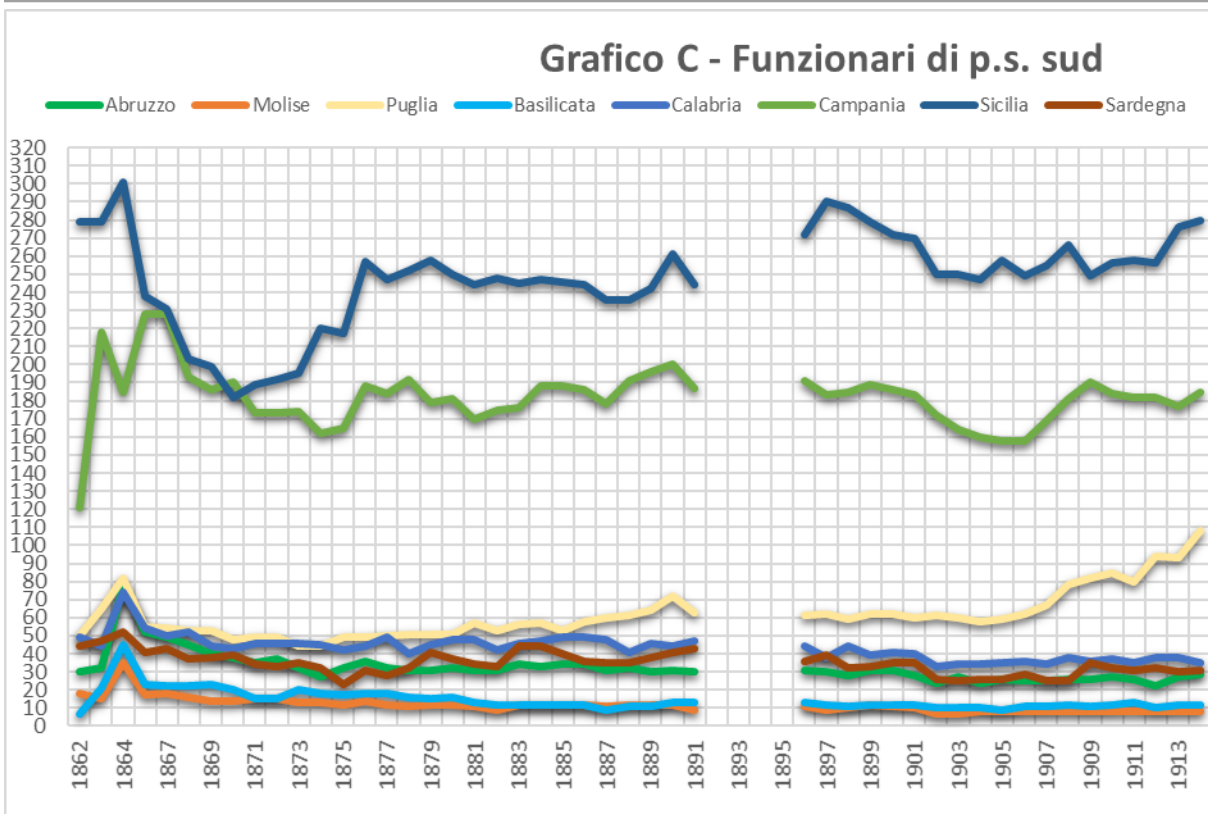
---

schema dicotomico mafia/antimafia, nel quale da una parte sta il figlio dell'ucciso, il suo avvocato e, in generale, coloro che mantennero una posizione 'politicamente corretta' o di totale opposizione al deputato Palizzolo e, dall'altra, tutti gli altri, investiti dalle accuse, più o meno accentuate o sottointese, di collusione con la mafia. Sfugge forse in tale maniera una possibile ipotesi di lavoro, del tutto da verificare: l'idea, cioè, che il processo Notarbartolo fu il momento in cui si consolidò il paradigma sicilianista dei vari Florio e Pitré, ma anche, questo il punto, la sfumatura democratica di quel medesimo paradigma, che della denuncia della mafia cercò di fare uno strumento per accumulare risorse politiche e impadronirsi dello spazio pubblico locale e nazionale<sup>44</sup>.

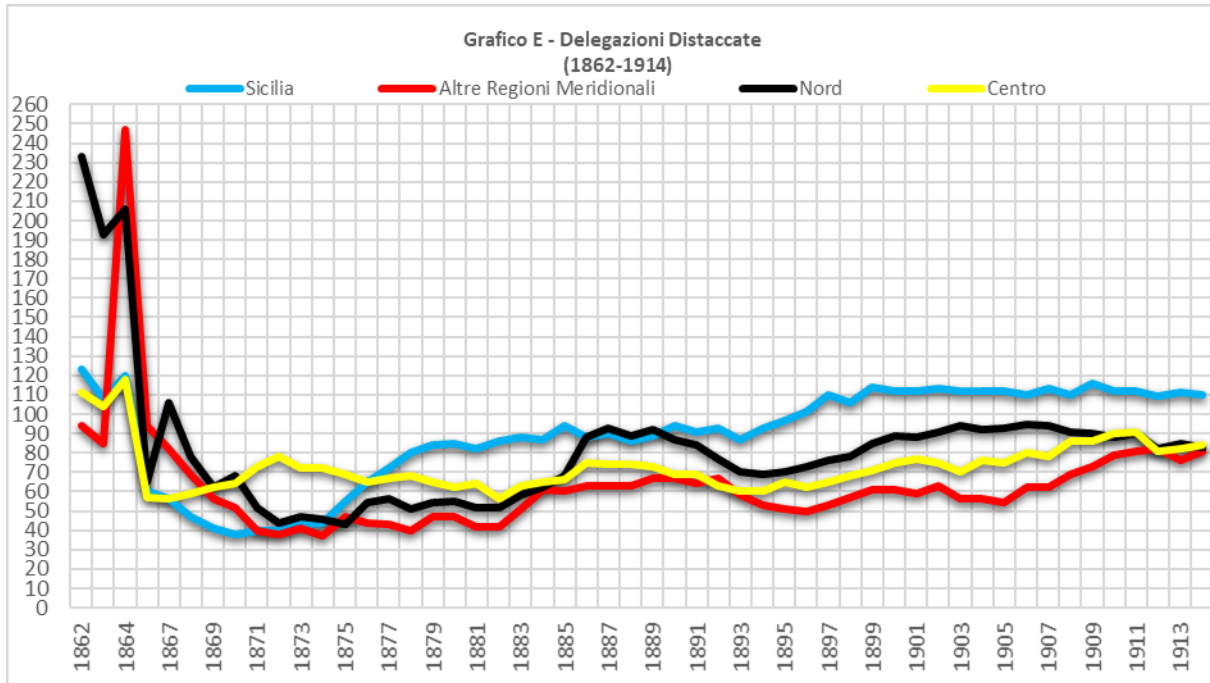
---

<sup>44</sup> Sul valore polisemantico di termini come mafia e camorra e sul loro utilizzo in ambito politico, cfr. Benigno F. et Borghetti M.N. (traduttrice dall'italiano), *L'imaginaire de la secte: Littérature et politique aux origines de la camorra (seconde moitié du XIXe siècle)*, in "Annales HSS", 2013, 3, pp. 755-789; per alcuni spunti sul paradigma democratico, cfr. Pezzino P., *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, cit., p. 958; Briquet J.-L., *Comprendre la mafia. L'analyse de la mafia dans l'histoire et les sciences sociales*, cit., p. 149.

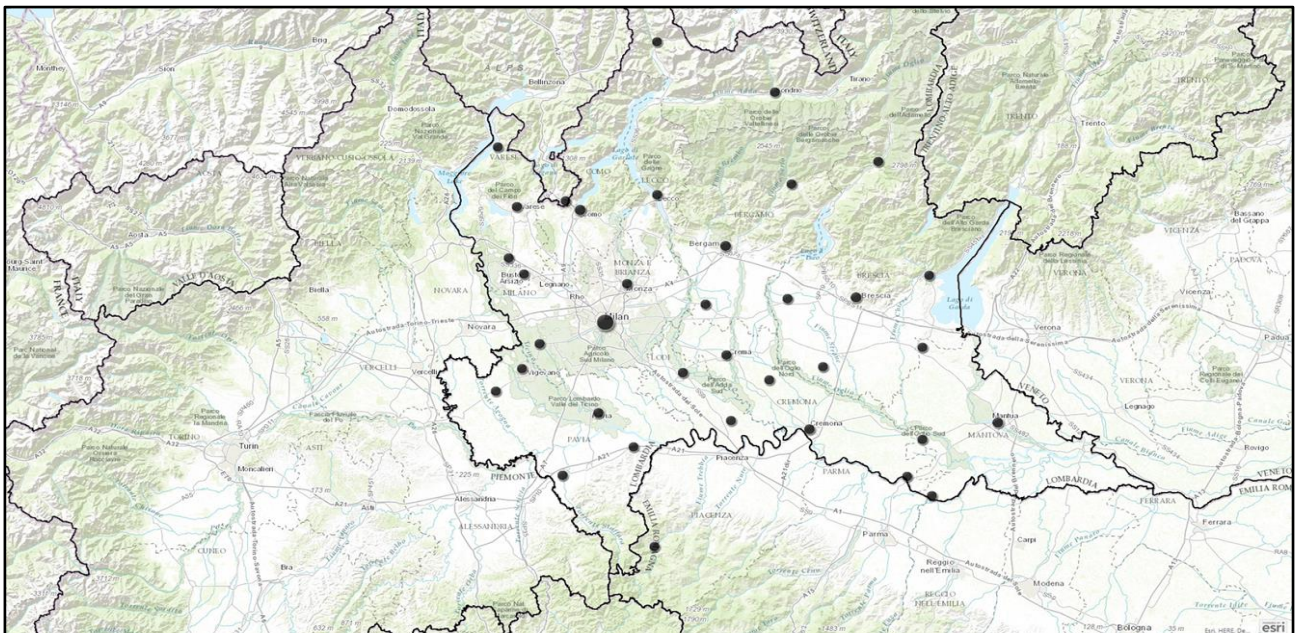




<sup>45</sup> Si intenda: con almeno due milioni di abitanti all'inizio del XX secolo.

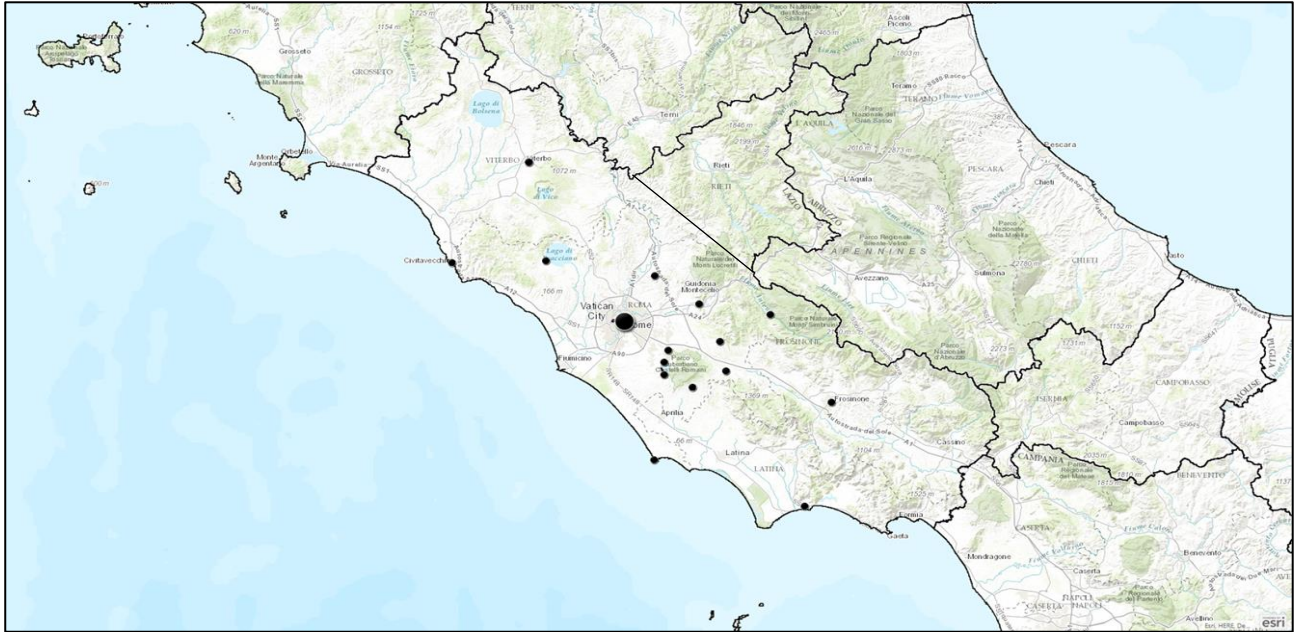


**Mapa 1 – Lombardia – Uffici di p.s. - 1896**

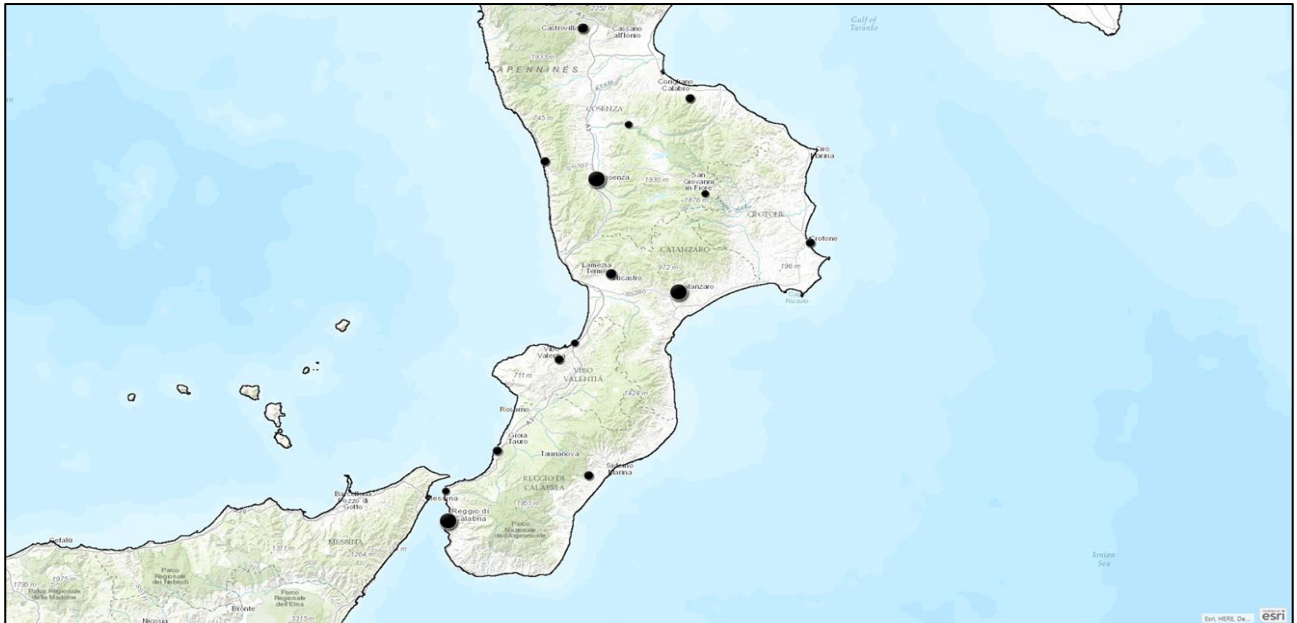




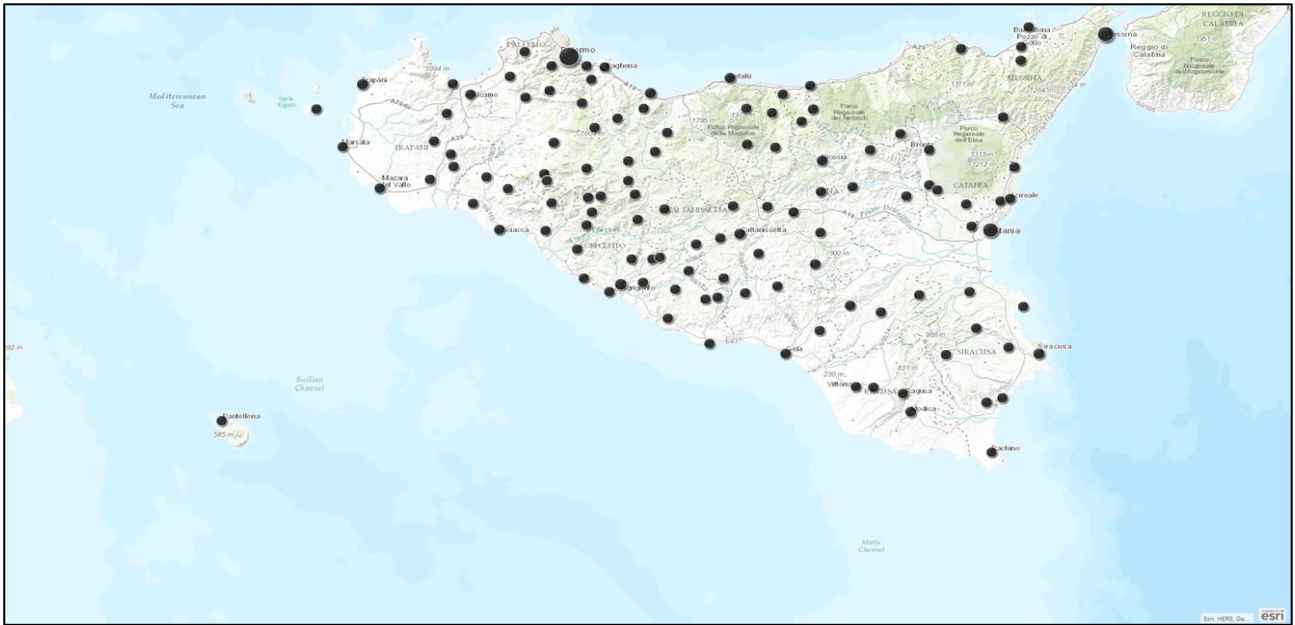
**Mappa 2 – Lazio – Uffici di p.s. - 1896**



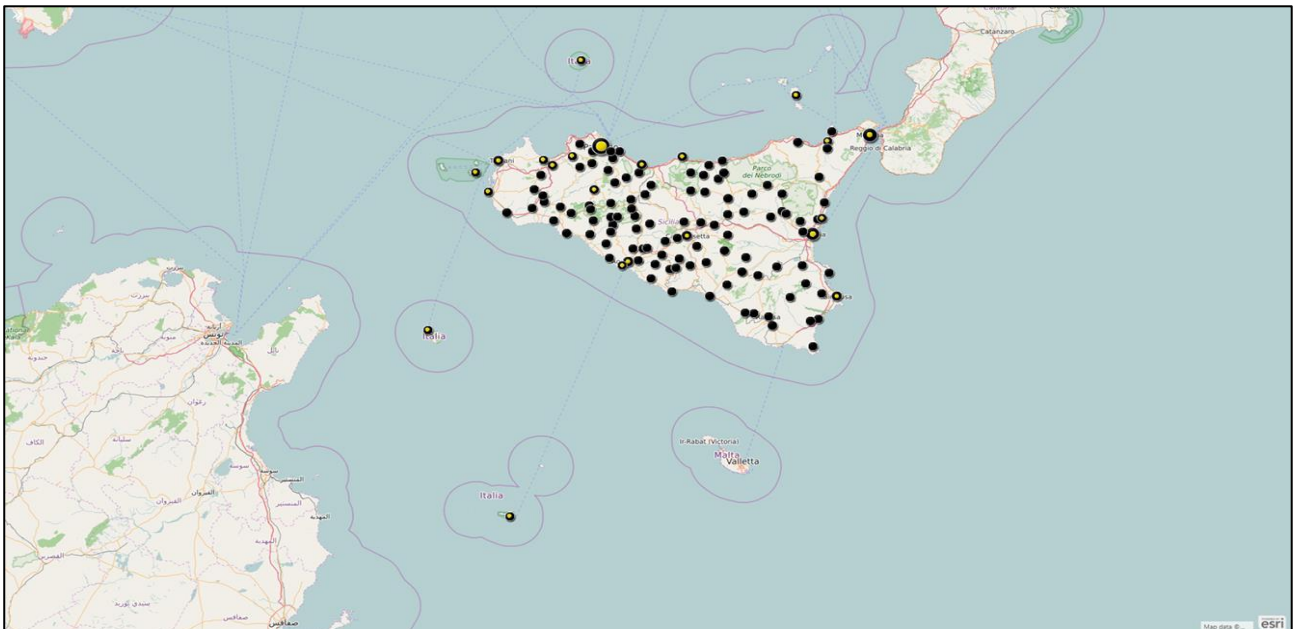
**Mappa 3 – Calabria – uffici di p.s. - 1896**



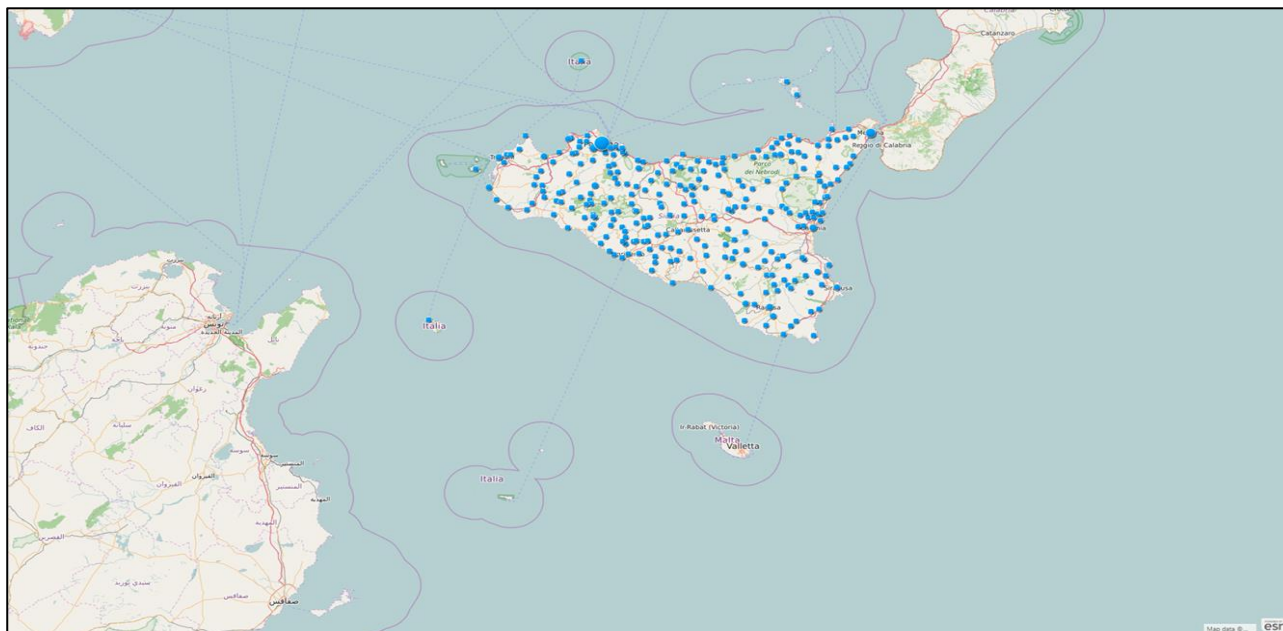
**Mappa 4 – Sicilia – uffici di p.s. - 1896**



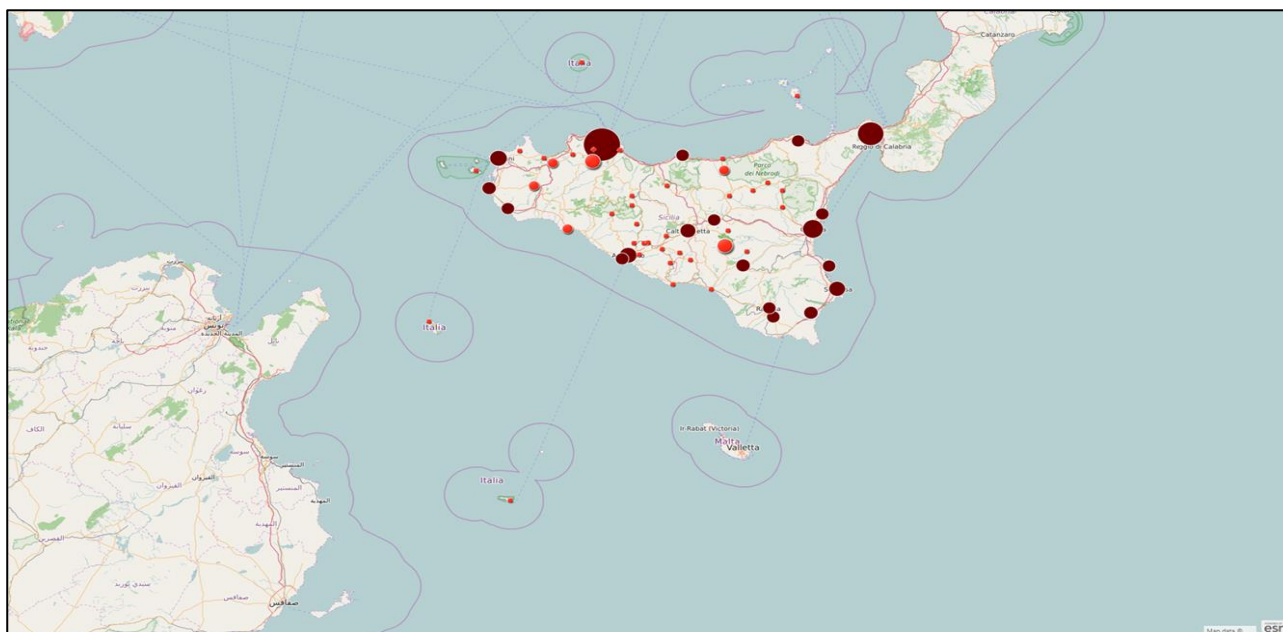
**Mappa 5 – Uffici di p.s. (Nero) – Guardie di città (Giallo) - 1896**



**Mappa 6 – Carabinieri – Sicilia - 1896**



**Mappa 7 – Soldati (Rosso scuro) – distaccamenti militari per ragioni di p.s. (rosso chiaro) - 1896**



### Indice Provvisorio

- **Capitolo I**
  - Febbraio – Aprile 1896
    - Guerra e rivoluzione: voci, complotti e cospirazioni in tempo di guerra
    - Indagini e confidenze, tra funzionari e infiltrati
  - Giovanni Codronchi Argeli: un 'luogotenente' per la Sicilia
    - Indecisioni e incertezze
    - Una storia di decentramento conservatore
    - Tutti gli uomini del Commissario: funzionari e confidenti
    - Prefetti
    - Generali e questori
  - Coatti, anarchici e socialisti
    - Mediazione: il *memorandum* dei socialisti siciliani
    - Repressione: lo scioglimento della *Società Socialista La Terra* di Corleone
- **Capitolo II**
  - Presenza sul territorio
    - Delegazioni distaccate
    - La collocazione sul territorio dei funzionari di Pubblica Sicurezza
    - Sicilia 1896: una militarizzazione di fatto
    - Pattuglie e squadriglie
    - Arresti di massa
  - Lo sciopero degli zolfatari e la nascita dell'*Anglo-Sicilian Sulphur Company*
    - Polizia del lavoro: una mediazione politicamente orientata?
- **Capitolo III**
  - Tra commissioni legislative e unificazione del debito
  - Rappresentanza degli interessi: le basi del sicilianismo di inizio secolo
  - Polizia ed élite locali
    - Messina
    - Girgenti
    - Trapani
    - Siracusa
    - Caltanissetta
  - Palermo e Catania
    - Tra politica e quotidianità
    - Palermo
    - Catania
- **Capitolo IV**
  - La riapertura del processo Notarbartolo
  - I processi di Milano, Bologna e Firenze
  - Il paradigma democratico e il processo Codronchi-De Felice

-	Appendice	-	Provincia di Parma (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Napoli (Grafici e Cartine)
-	La collocazione sul territorio dei funzionari di p.s. 1862-1914	-	Provincia di Piacenza (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Avellino (Grafici e Cartine)
-	<b>Piemonte</b>	-	Provincia di Ravenna (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Salerno (Grafici e Cartine)
-	Grafici e cartine	-	Provincia di Reggio Emilia (Grafici e Cartine)	-	<b>Puglia</b>
-	Provincia di Alessandria (Grafici e Cartine)	-	<b>Toscana</b>	-	Grafici e cartine
-	Provincia di Cuneo (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine	-	Provincia di Bari (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Novara (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Arezzo (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Foggia (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Torino (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Firenze (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Lecce (Grafici e Cartine)
-	<b>Liguria</b>	-	Provincia di Grosseto (Grafici e Cartine)	-	<b>Basilicata</b>
-	Grafici e cartine	-	Provincia di Livorno (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine
-	Provincia di Genova (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Lucca (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Potenza (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Porto Maurizio (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Massa (Grafici e Cartine)	-	<b>Calabria</b>
-	<b>Lombardia</b>	-	Provincia di Pisa (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine
-	Grafici e cartine	-	Provincia di Siena (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Catanzaro (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Bergamo (Grafici e Cartine)	-	<b>Marche</b>	-	Provincia di Cosenza (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Brescia (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine	-	Provincia di Reggio Calabria (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Como (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Ancona (Grafici e Cartine)	-	<b>Sicilia</b>
-	Provincia di Cremona (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Ascoli (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine
-	Provincia di Mantova (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Macerata (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Girgenti (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Milano (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Pesaro (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Caltanissetta (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Pavia (Grafici e Cartine)	-	<b>Umbria</b>	-	Provincia di Catania (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Sondrio (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine	-	Provincia di Messina (Grafici e Cartine)
-	<b>Veneto</b>	-	<b>Lazio</b>	-	Provincia di Palermo (Grafici e Cartine)
-	Grafici e cartine	-	Grafici e cartine	-	Provincia di Siracusa (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Belluno (Grafici e Cartine)	-	<b>Abruzzo</b>	-	Provincia di Trapani (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Padova (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine	-	<b>Sardegna</b>
-	Provincia di Rovigo (Grafici e Cartine)	-	Provincia di L'Aquila (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine
-	Provincia di Treviso (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Chieti (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Cagliari (Grafici e Cartine)
-	Provincia di Venezia (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Teramo (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Sassari (Grafici e Cartine)
-	<b>Emilia Romagna</b>	-	<b>Molise</b>		
-	Grafici e cartine	-	Grafici e cartine		
-	Provincia di Bologna (Grafici e Cartine)	-	<b>Campania</b>		
-	Provincia di Ferrara (Grafici e Cartine)	-	Grafici e cartine		
-	Provincia di Forlì-Cesena (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Caserta (Grafici e Cartine)		
-	Provincia di Modena (Grafici e Cartine)	-	Provincia di Benevento (Grafici e Cartine)		